

Una quasi-sovrani  per trattato: lo Stato pontificio fra legittimit  e delegittimazione, 1815-1860.

Introduzione

Roberto Balzani

Il tema del panel riguarda lo studio della percezione – nello Stato pontificio – della sovranit  limitata (il termine quasi-sovrani , creato per descrivere un contesto coloniale,   stato scelto in quanto suggestivo e indicativo di un filone di studi recenti cui fare riferimento<sup>1</sup>; pi  tecnicamente, nel caso in oggetto si tratta di sovranit  limitata) nel tempo lungo della Restaurazione, ovvero dal 1815 alla fase post-quarantottesca.

L'ipotesi da cui muovono i contributi   che la condizione di sovranit  limitata debba essere indagata non solo a livello normativo e delle relazioni internazionali – come abitualmente   avvenuto –, ma anche a livello interno, per gli effetti di legittimazione/delegittimazione generati nei rapporti fra potere e sudditi e fra centro e periferia (i). La questione, peraltro ancor oggi vitale, che interroga i ricercatori   il rapporto fra indipendenza e sovranit ,   l'uso politico e pubblico delle due "posture" – quella imperniata sulla difesa dell'indipendenza formale e quella tesa a salvaguardare una sovranit  sostanziale – da parte degli stessi attori presenti sulla scena pontificia durante la fase risorgimentale: il sovrano-pontefice, i suoi oppositori, l'opinione diffusa, il riflesso esterno presso i diversi contesti europei (ii). Le posizioni non sono "date" una volta per tutte: la sovranit  limitata interagisce con il processo di costruzione dello spazio nazionale in molti modi a seconda dei periodi. Per questa ragione, essa   un buon punto di osservazione, capace d'integrare fattori distinti, utilizzando fonti diverse: quelle delle cancellerie, la stampa, le lettere dei patrioti, gli atti del potere esecutivo, le azioni dei militari (iii). Ci  che preme porre in evidenza, in questa sede,   l'uso esclusivo di documentazione coeva, perch  il progetto di ricerca riguarda la sovranit  limitata percepita e usata in re, non come risorsa interpretativa utile alla storiografia (iv). Sotto quest'ultimo aspetto, infatti, non ci sarebbe da aggiungere molto al gi  noto<sup>2</sup>, se non forse nell'espressione pi  aggiornata delle idee.

La scelta di utilizzare come "campione" lo Stato pontificio dipende dal fatto che, in sede di atto conclusivo del congresso di Vienna (9 giugno 1815, art. 103), fu esplicitamente previsto, da parte dell'Austria, le "droit de garnison dans les places de Ferrare et de Comacchio". In effetti, la Santa Sede sarebbe rientrata "en possession" delle Legazioni, ma non si faceva accenno alla "toute souverainet " (piena sovranit ) che invece era riservata, ad esempio, al re di Sardegna, all'art. 86, nel momento in cui annetteva l'antica Repubblica di Genova. La differenza di trattamento, peraltro, sarebbe stata visibile ancora nei decenni successivi, e solo nel 1849, in seguito alla disfatta di Novara, l'Austria avrebbe tentato di limitare con atto avente valore giuridico la sovranit  del Piemonte, facendo riferimento alla grande campitura del 1815 e prevedendo la sottoscrizione di un trattato di pace da parte di Vittorio Emanuele a prescindere dalla ratifica del Parlamento<sup>3</sup>. Ma questa   un'altra storia.

Nel caso pontificio, la limitazione della sovranit  imposta dall'esterno fu inizialmente resa meno evidente dalla politica di riorganizzazione amministrativa perseguita dal cardinale Consalvi (1816), che sarebbe sfociata nel nuovo assetto provinciale, percepito all'epoca dalla "periferia" come un tentativo neo-centralistico<sup>4</sup>. L'omogeneit  del quadro politico della prima Restaurazione – "governo di famiglia" fra Lombardo-Veneto, Ducati e Toscana, e per il resto adesione piena all'assetto di

---

<sup>1</sup> L. Benton, *A Search for Sovereignty. Law and Geography in European Empires, 1400-1900*, Cambridge, Cambridge U.P., 2010.

<sup>2</sup> Cfr. Ad es. il classico P.W. Schroeder, *The Transformation of European Politics, 1763-1848*, Oxford, Oxford U.P., 1994.

<sup>3</sup> A. Viarengo, *Vittorio Emanuele II*, Roma, Salerno, 2017, pp. 85 ss.

<sup>4</sup> Sempre utile R. Volpi, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Vienna – rese lo scontro fra milieu liberale e governi per lo più interno: era la costituzione a riaprire la questione della sovranità reale negli stati, posto che il sistema dei congressi rappresentava di fatto l'entità sovranazionale, il direttorio riconosciuto della politica europea. Più che contro la sovranità limitata, i riferimenti critici dei liberali tesero ad appuntarsi contro la balance of power continentale<sup>5</sup>, che implicava il soffocamento degli esperimenti di modernizzazione: la dimensione trans-statale dello scontro<sup>6</sup> rendeva, in altre parole, meno appariscenti i diversi gradienti di sovranità. Il "continentalismo" liberale/radicale, tanto visionario (ad es., vedi de Pradt<sup>7</sup>, lettura frequentata pure da Mazzini nei suoi verdi anni), quanto cospirativo (Buonarroti) non faceva riferimento a grandi differenze territoriali, persistendo ovunque l'influenza diretta della Santa Alleanza.

Gli effetti derivati dalla sovranità limitata divennero più evidenti a partire dal 1830, da, quando, cioè, il governo francese, attraverso la teoria del "non intervento", cominciò ad elaborare e a diffondere un modello di relazioni internazionali alternativo a quello imperiale, imperniato su sfere d'influenza o di autonomia disegnate a partire dal binomio (retorico e non) indipendenza e sovranità<sup>8</sup>. In pratica, i soggetti, gli attori dotati di autonomia aumentavano rispetto allo schema della "Quadruplici Alleanza + 1" (Belgio, Grecia, Svizzera federale), ma restavano diversi spazi nei quali ad un'indipendenza formale corrispondeva una non piena sovranità: lo Stato pontificio, e all'interno di esso soprattutto l'area "calda" delle Legazioni, era uno di questi spazi. Nel 1831, utilizzando modelli culturali decisamente superati, lo stesso mondo liberal/radicale avrebbe cercato di sperimentare "dalla periferia" la categoria del "non intervento", con esiti grotteschi, presto censurati lucidamente da una voce giovane come quella di Mazzini. Ciò testimonia la riconfigurazione delle categorie politiche e delle rappresentazioni culturali a valle delle giornate di Luglio, tornante più decisivo di quanto si sia soliti pensare nella periodizzazione della lunga fase post-napoleonica.

Nel 1847, a distanza di tre lustri, il ricorso alla lettera del trattato di Vienna, interpretato in senso estensivo dall'Austria (l'ambiguità del termine "places", piazzeforti, era stato sempre in bilico, potendo essere letto come sinonimo di "città murate", là dove le mura, come nel caso di Ferrara, mantenevano un impianto chiaramente difensivo), avrebbe visto il governo della Santa Sede nella del tutto originale posizione di "parte lesa". Se, nel 1831, l'intervento militare imperiale era stato lo strumento per restituire al sovrano-pontefice province riottose (rivendicanti invece una nuova stagione di revisione dei patti fra centro e periferia, all'insegna del "non intervento"), nel 1847 l'occupazione di Ferrara era una sottolineatura della sovranità limitata di cui godeva Roma, e dunque un atto minaccioso, diretto contro il "papa liberale". La mossa militare di Vienna, nell'estate del 1847, avrebbe rotto, anche dal punto di vista delle passioni pubbliche, un difficile equilibrio: non solo dentro lo Stato pontificio, ma ovunque nella penisola la questione della indipendenza e della sovranità avrebbe assunto, a quel punto, una sua plastica evidenza, annichilendo le ipotesi di un modus vivendi con gli Asburgo, all'insegna di una progressiva liberalizzazione (e radicalizzazione) dei diversi contesti regionali. La letteratura più recente sottolinea con giusta enfasi questo passaggio<sup>9</sup>. Il tema si sarebbe riproposto dopo il 1849, con la doppia presenza di truppe austriache e francesi nello Stato; le prime di fatto presidio permanente contro possibili alterazioni, interne ed internazionali, del quadro post-quarantottesco, ma senza effetti apprezzabili sull'ordine pubblico

---

<sup>5</sup> A. Ressi, *Dell'equilibrio*, in C. Calcaterra (a cura di), *I manifesti romantici del 1816 e gli altri scritti principali del "Conciliatore" sul Romanticismo*, Torino, Utet, 1951, pp. 430-421; Paul W. Schroeder, *The Nineteenth Century System: Balance of Power or Political Equilibrium?*, in "Review of International Studies", vol. 15, 1989, 2, pp. 135-153.

<sup>6</sup> M. Isabella, *Risorgimento in Exile*, Oxford, Oxford U.P., 2009.

<sup>7</sup> Cfr. Ad es. [Dominique Frédéric Dufour] M. de Pradt, *L'Europe et l'Amérique en 1821. Première partie*, Paris, Béchet Ainé, Libraire, 1822.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. M. Šedivý, *the Principle of Non-Intervention Reconsidered*, in "Nuova Rivista Storica", CIII, 2019, 1, pp. 75-108.

<sup>9</sup> I. Veca, *Il mito di Pio IX*, Roma, Viella, 2018, pp. 160-167.

quotidiano delle Legazioni (nonostante gl'imperiali, le lettere di Farini a John Russell dipingevano una società nella quale la delegittimazione del potere centrale<sup>10</sup> da parte di una quota rilevante del notabilato era resa palmare dal crollo della fiducia e della "sicurezza" – altra parola chiave spesso associata all'esercizio efficace della sovranità); le seconde – venuta meno la possibilità di mantenere istituzioni rappresentative – destinate ad un ruolo assai più complicato, fra polizia e controllo politico. Il caleidoscopio delle posizioni è dunque ampio e variegato: proiezione internazionale, ricezioni interne (1831, 1847, 1849: per non parlare del decennio Sessanta, lungo il confine poroso col Mezzogiorno), ruolo attivo o passivo del governo, fenomeni più o meno estesi di delegittimazione (anche in questo caso interna e internazionale), saldatura di più istanze (indipendenza/sovranità; sovranità/sicurezza; sovranità/nazionalità). Il filone di ricerca sembra davvero promettente.

---

<sup>10</sup> L. C. Farini, La quistione italiana. Lettera a Lord John Russell, Torino, Tip. Scolastica, [1859], pp. 8-9.